

Intorno al 1050 le case del centro di Milano costavano tre volte tanto quelle della periferia (più o meno come oggi) e rapporti analoghi di 3/8 erano correnti per valutare gli indennizzi degli espropri e l'importo delle imposte patrimoniali in altre città italiane del Trecento.

Ma perché il centro della città era più pregiato della periferia? Sebastiano Serlio dà nel Cinquecento una risposta, che "le abitazioni dei più poveri uomini sono lontani dalla piazze e dalli luoghi nobili ma presso le porte": dunque sono le piazze e i luoghi nobili a rendere così pregiato il centro della città.

Di fatto alla metà dell'XI secolo i luoghi nobili erano a Milano le due cattedrali, estiva e iemale, e la zecca, tant'è che il culmine dei valori immobiliari era proprio in via Moneta.

Ma perché la prossimità alla cattedrale e alla zecca avrebbe dovuto essere fonte di prestigio? Entra qui in gioco la percezione individuale dell'identità collettiva come è stata esposta ne *L'estetica della città europea*. La nostra struttura sociale di appartenenza primaria è in Europa da mille anni la città – invece che un clan o una tribù – che è per questo l'ambito nel quale prende forma la nostra identità individuale, quella di cittadino della città, la quale a sua volta viene per questo personalizzata come soggetto olistico, attribuendole cioè una personalità e una volontà propria di ordine superiore a quella dei singoli membri che ne fanno parte.

I temi collettivi sedimentati nei secoli sono i termini consolidati attraverso i quali i cittadini esprimono la loro nozione territoriale (e non per esempio morale) dell'appartenenza primaria, creando una sfera simbolica che rinvia subito all'esistenza di una *civitas*, di una comunità olistica.

Per svolgere il loro ruolo di simboli della città i temi collettivi debbono essere sedimentati da secoli, e anche quando ne nascano di nuovi debbono corrispondere a un comportamento o a un sentimento già tematizzato come socialmente significativo in Europa da almeno cent'anni: altre nuove invenzioni, pur magari utilissime e pressanti funzioni, sono prive di connotazione simbolica e non sono quindi in grado di esprimere la nostra appartenenza civica.

Per l'uomo europeo abitare nella propria casa all'ombra dei temi collettivi cittadini è l'appropriato ambiente ecologico, sicché è ben comprensibile come a sua volta la prossimità della casa ai temi collettivi rispecchi la gerarchia sociale della *civitas*, più prossimi i ricchi e più lontani i poveri, fermo restando che in una società mobile e democratica il miglioramento dello *status* può sempre rispecchiarsi nel cambiare casa dalla periferia al centro.

Le periferie delle grandi città sono cresciute negli ultimi cinquant'anni prive di temi collettivi che ne sottolineassero l'appartenenza all'*urbs*, quasi fossero quartieri di un'indefinita città moderna aleggiante virtualmente dovunque: occorre

dunque tematizzarle ricorrendo quei temi collettivi che hanno depositato nel tempo una cospicua valenza simbolica.

Il comitato di quartiere del Ponte Lambro mi ha chiesto, in seguito a un mio articolo sul *Corriere della Sera*, di disegnare un piano per riqualificarlo, piano che abbiamo steso, lungamente discusso, e che qui viene esposto

Vogliamo anzitutto richiamare il suggerimento cinquecentesco di Leonardo da Vinci di decentrare la popolazione milanese, troppo affollata, in quartieri – che immaginava disposti tra la cerchia dei navigli e quella dei bastioni futuri – di 5.000 abitanti, dimensione appropriata per poterli corredare con i temi urbani più consueti, una dimensione che però oggi tendiamo a raddoppiare perché alcuni servizi, come le scuole, funzionano meglio con una maglia più larga, sicché abbiamo proposto di raddoppiare il quartiere nella sua parte nord.

Ponte Lambro ha una strada principale dimezzata, costruita cioè su un lato solo perché l'altro è la vista dei campi. Dunque è assennato dargli una *strada principale* adeguata, costruita da entrambi i lati, porticata e con una fila di negozi.

Abbiamo poi immaginato di creare una *piazza principale* davanti alla chiesa e al centro di quartiere, proponendo di demolire anzitutto un mercato rionale troppo brutto e squallido per essere compatibile col ruolo solenne di una piazza civica e in seguito di ridisegnare l'intero spazio con l'obiettivo di crearla veramente; i negozi potranno venire spostati nella strada principale raddoppiata.

Dalla futura piazza parte già ora una strada principale di secondo rango che dovrebbe venire proseguita dalla parte opposta, formando una croce con la strada principale e diventando il cuore del nuovo quartiere fino a una nuova *piazza di mercato* quadrata, simile a piazza Mazzini a Catania piuttosto che alla piazza di mercato di Brescia.

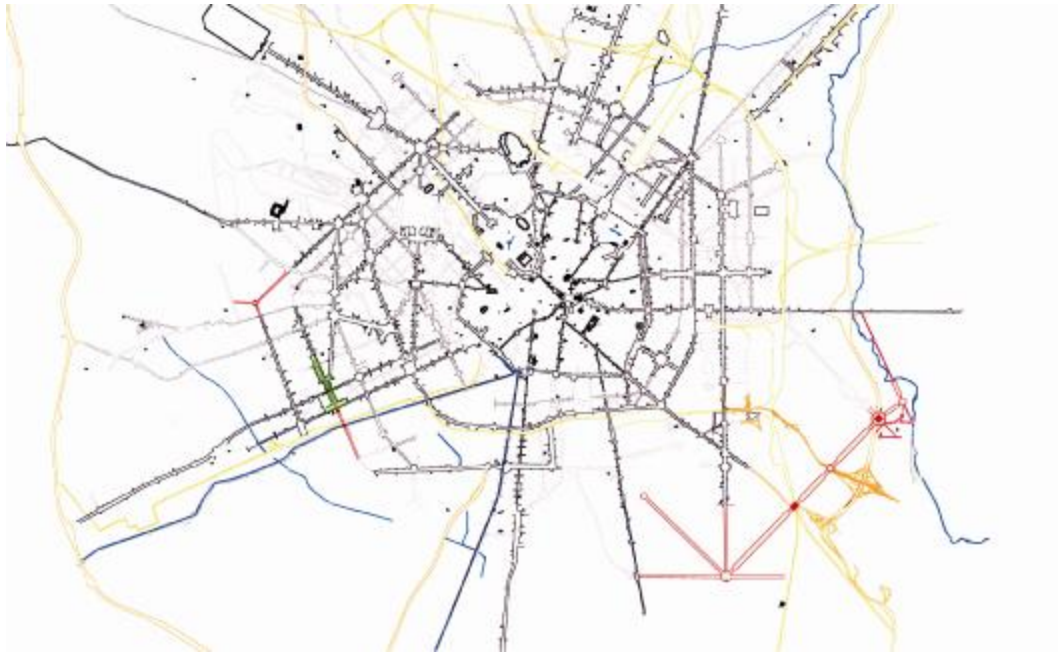
Più oltre questa sequenza continua con una *piazza monumentale* circolare, sulla quale dovrebbero affacciarsi edifici di pregio, forse altri temi collettivi, oppure edifici con una architettura coordinata.

Ma tutto questo non basta perché, anche così tematizzato, è l'intero quartiere a non appartenere alla città. Collegato materialmente da un tortuoso sottopasso della tangenziale e da altri zigzaganti itinerari, non ha nessun legame simbolico costituito da temi collettivi che testimonino visivamente, per l'attenzione estetica della quale sono l'esito, il riconoscimento dell'intera *civitas* milanese per la dignità cittadina di coloro che vi abitano.

Abbiamo così progettato due nuovi *boulevard* che lo pongano in sequenza con le sequenze cittadine, l'uno verso il viale Forlanini e l'altro verso e oltre Rogoredo, entrambi oggi come oggi realizzabili perché è appena in appalto lo svincolo Forlanini-Tangenziale (che quindi potrebbe connettere anche il nuovo *boulevard*)

e la lottizzazione Montecity che potrebbe venire piegata senza danno al nuovo *boulevard*: ora il nuovo Centro dei congressi potrebbe venire spostato sull'asse visuale di via Mecenate, esaltando ponte Lambro e assicurando alla città una nuova prospettiva monumentale quasi alla stregua della Arche della Defence a Parigi.

Di lì in poi – come mostrano questi disegni, sarebbe forse possibile formulare le linee di un progetto per l'intero ambito meridionale della città.



La zona sud di Milano



Le zone sud ovest e sud est

Questo lavoro – insieme alla *survey* eseguita per il progetto delle otto porte per Milano – ci ha suggerito di mettere in evidenza gli altri siti che in città sembrano a prima vista bisognosi di un intervento di ridisegno urbanistico, un suggerimento che abbiamo messo a punto di nostra iniziativa e che vorremmo potesse contribuire, insieme al progetto di ponte Lambro, a rendere più puntuali e mirati i programmi dell'amministrazione cittadina.



Gli ambiti critici della città